

VERSO... traiettorie

VI Rassegna di Musica Classica, Moderna e Contemporanea

Casa della Musica
Parma, 11 maggio - 8 giugno 2016



COMUNE DI PARMA

FONDAZIONE
PROMETEO

FONDAZIONE PROMETEO

Con il patrocinio di



COMUNE DI PARMA

casadellamusic



Con il contributo di



Main Partner

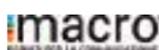


Partner



SYMBOLIC

Sponsor tecnici



In copertina:
Simone Ponzi, *Paesaggio*, 2016
Tempera e olio su carta, cm 30 x 20
Collezione privata

A **Giuseppe Marchesini**,

*fisico teorico di rilievo internazionale,
uomo di grande valore scientifico e sensibilità,
animato da un profondo interesse
per le espressioni artistiche
del nostro tempo.*

(Milano, 1941 - 2016)

VERSO... **traiettorie**

VI Rassegna di Musica Classica, Moderna e Contemporanea

Casa della Musica
Parma, 11 maggio - 8 giugno 2016

Direttore artistico
Martino Traversa

Organizzazione
Roberta Valenti
Giulia Zaniboni

Ufficio stampa
Luciana Convertini

Testi
Giuseppe Martini

Iniziativa promossa dalla Fondazione Prometeo in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Parma.

Si ringrazia per la gentile collaborazione tutto il personale della Casa della Musica.

Calendario recital pianistici

- 11/05** Casa della Musica, ore 20:30
Andrea Padova
Bach-Busoni, Cage, Petrassi, Scarlatti,
Hosokawa, Chopin
- 18/05** Casa della Musica, ore 20:30
Ciro Longobardi
Messiaen, Boulez, Debussy
- 23/05** Casa della Musica, ore 20:30
in collaborazione con Orléans Concours International
Takuya Otaki
Adès, Berg, Skrjabin, Crumb, Matalon, Falla
- 08/06** Casa della Musica, ore 20:30
Anna D'Errico
Bach, Webern, Poppe, Benjamin, Schumann

11 maggio 2016 - Casa della Musica, ore 20:30

Andrea Padova

pianoforte

Johann Sebastian Bach (1685-1750)

Adagio in sol maggiore BWV 968 (1720), 4'

trascrizione per pianoforte di Ferruccio Busoni (1915)

Johann Sebastian Bach

Fantasia in do minore BWV 906 (1735-1740), 6'

trascrizione per pianoforte di Ferruccio Busoni (1915)

John Cage (1912-1992)

Dream (1948), 5'

Goffredo Petrassi (1904-2003)

Invenzione n. 1 (1944), 2'

Domenico Scarlatti (1685-1757)

Sonata in mi maggiore K 380 (Andante comodo), 3'

Sonata in mi maggiore K 381 (Allegro), 4'

Sonata in la maggiore K 322 (Allegro), 4'

Sonata in do maggiore K 515 (Allegro), 4'

Sonata in re minore K 213 (Andante), 7'

Sonata in sol maggiore K 427 (Presto quanto sia possibile), 2'

Intervallo

Toshio Hosokawa (1955)

Nacht Klänge (1994, rev. 1996), 8'

Fryderyk Chopin (1810-1849)

Sonata n. 2 in si bemolle minore op. 35

(1837-1839), 27'

- Grave. Doppio movimento

- Scherzo

- Marcia funebre: Lento

- Finale: Presto

Un programma che allinea Scarlatti e Bach insieme alla prima *Invenzione* di Petrassi insegue chiaramente un filo che scorre lungo due secoli; ma un programma che allinea Scarlatti, Bach e Petrassi a *Dream* di Cage e *Nacht Klänge* di Hosokawa oppone l'architettura, i contrappunti, la geometria, al suono disperso, ai timbri confusi, agli armonici contrastati. Se poi si chiude con Chopin, e di Chopin un lavoro che apparve subito assai problematico, cioè la seconda *Sonata*, allora la proposizione è decisamente più ampia. Non è un programma sulle permanenze della musica, ma sul suo riutilizzo. Nel momento cioè in cui Busoni riscriveva Bach per pianoforte si inseriva nel quadro culturale che pretendeva di restituire un Bach come neppure Bach si era immaginato di essere, con sbalzi di dinamica, e i soggetti in evidenza, e i crescendo espressivi; ma una trentina di anni dopo Petrassi si accorge che di quel Bach così fatto non gli restava che una strana sensazione di qualcosa che manca, e infatti il contrappunto della prima *Invenzione* finge di avere un senso, ma non ha più il senso che ha per Bach, è un rincorrersi a vuoto.

Da allora in poi il pianoforte conterà sempre più per quel che poteva cavarsi dal suo suono. Prima ancora di modificarne il timbro con gli oggetti fra le corde, Cage aveva colto che la sonorità vaporosa del pedale di risonanza e i ritmi danzanti aprivano qualche frontiera, ed ecco *Dream*; passa mezzo secolo e il giapponese Toshio Hosokawa riutilizza quell'idea e la fonde nel proprio mondo culturale, ove la risonanza non è indeterminatezza, ma – con la scusa di “suoni notturni” – confine fra il suono che c'è e lo spazio nel quale si manifesta.

Certo, il faccia a faccia è allora sullo specifico del suono pianistico. Il che comporta il riutilizzo sul pianoforte di Bach e di Scarlatti, quello Scarlatti che gli ingenui concepiscono come una gragnuola di suoni e che invece mostra tutta una logica, diversa da quella di Bach e più vicina all'evasività di Petrassi. Per non dire di come certe sonate (per esempio K 380 e 381) siano evidentemente pensate per essere eseguite insieme: il che crea un pensiero assai meno scontato e più metafisico di quel che appare. Tutto questo per dire che la chiave ce la dà la *Sonata* di Chopin, con cui Chopin cercò di ripensare il modello storico della sonata spiazzando l'ascoltatore sotto il profilo psicologico e uditivo, perché appena ci si aspetta qualcosa, subito viene contraddetto. Altro che dialettica. E il finale fatto quasi di suoni rumoreggianti dimostra che il pianoforte era destinato già da allora a essere molto più di quel che poteva sembrare.

18 maggio 2016 - Casa della Musica, ore 20:30

Ciro Longobardi

pianoforte

Olivier Messiaen (1908-1992)

dai **Vingt regards sur l'Enfant-Jésus** (1944), 20'

II. Regard de l'étoile

III. L'échange

IV. Regard de la Vierge

VII. Regard de la Croix

XIII. Noël

Pierre Boulez (1925-2016)

Douze notations (1945), 11'

Intervallo

Claude Debussy (1862-1918)

dai **Préludes, Deuxième Livre** (1911-1912), 6'

X. Canope

XI. Les tierces alternées

Claude Debussy

Images, Deuxième Série (1907), 15'

- Cloches à travers les feuilles

- Et la lune descend sur le temple qui fut

- Poisson d'or

Claude Debussy

Étampes (1903), 14'

- Pagodes

- La soirée dans Grenade

- Jardins sous la pluie

Il tema sembra logico: da Debussy discende Messiaen, da Messiaen proviene Boulez, che ne fu allievo e sfornò *Douze notations* appena fresco di studi con lui. Del resto Boulez ha sempre additato Debussy come matrice della contemporaneità musicale, e il cerchio si chiude. Tuttavia si osserva che le *Douze notations* vantano un'aria dodecafonica – dodici pezzi ognuno di dodici battute che non ignorano la serie di dodici suoni – con il gusto di affrontare in ciascuno un problema tecnico, perciò con una certa propensione al gioco razionalista. Avvertiamo, in queste miniature, non rare percussioni (sinonimo di Bartók), una certa anarchia matematica (sintomo di Messiaen) e un'irresistibile ambizione creativa (decisamente debussiana). Dunque non dodecaфонia ortodossa, semmai reazione alla dodecaфонia, un dilettersi all'idea che anche la ragione possa essere una forma di spiritualità.

L'anno prima glielo aveva insegnato proprio Messiaen che nei *Vingt regards* puntava a ricostruire una sorta di liturgia attraverso episodi della Natività incapsulati in un'architettura di quattro temi cangianti come i colori d'una vetrata medievale e profumati di stimoli sensuali. Eppure la forza creativa del musicista sembra prevalere sugli studiatissimi riferimenti numerologici incrociati, e a noi arrivano la tenerezza, la gioia, l'energia, il mistero, trasfigurati in suoni che non sempre sembrano provenire da un pianoforte – dunque: l'infanzia di Gesù manifesta l'arcano segreto della Natura.

Del resto a scoprire che i suoni del pianoforte possono diventare qualcos'altro, qualcosa di profondo nello spazio e nel tempo, era stato proprio Debussy all'epoca delle *Étampes*: esotismi (l'Oriente e la Spagna) e sapore del passato (il cembalo settecentesco), ma ormai decisamente avviato verso la strada del suo cosiddetto simbolismo, di cui è prassi indicare la sublimazione nelle tre ultime *Images*: suoni diffratti tra foglie stornenti, clangore di raggi lunari su misteriose vestigia. Senonché non c'è nulla di suggestivo in tutto ciò, non sono impressioni ma sinestesie psicologiche. Siamo a un passo dalla musica che ispira l'oggetto, e non viceversa, una musica che evoca paesaggi egizi o il tocco rapidissimo fino alla perdita di coscienza del tempo. Una musica che si smaterializza sempre di più, che si esalta nella difficoltà tecnica e che finisce in una specie di languore romantico. E finisce dritto a Messiaen e al giovane Boulez.

23 maggio 2016 - Casa della Musica, ore 20:30

Takuya Otaki

pianoforte

Thomas Adès (1971)

Traced Overhead (1996), 12'

I. Sursum

II. Aetheria

III. Chori

Alban Berg (1885-1935)

Sonata op. 1 (1908-1909), 13'

Aleksandr Skrjabin (1872-1915)

Trois Études op. 65 (1911-1912), 8'

Intervallo

George Crumb (1929)

dai **Makrokosmos, Volume II** (1973), 10'

5. Ghost Nocturne for the Druids of Stonehenge (Virgo)

6. Gargoyles (Taurus)

7. Tora! Tora! Tora! (Cadenza Apocalittica) (Scorpio)

8. A Prophecy of Nostradamus (Aries)

Martin Matalon (1958)

Dos formas del tiempo (2010), 8'

Manuel de Falla (1876-1946)

Fantasía Bética (1919), 12'

Concerto realizzato in collaborazione con

Orléans Concours International



A conti fatti la contemporaneità musicale si riduce a poche ma ambiziose direzioni, fra le quali ha una posizione privilegiata la destabilizzazione delle percezioni, la perdita di familiarità con i suoni, il tempo e lo spazio, cosa che fa parte del genoma musicale fin dalla Grecia antica ma nell'ultimo secolo ha spinto la musica ad assumersi la responsabilità più forte nei confronti del passato, quella di tradirlo senza dimenticarlo. Fu un dubbio anche del giovane Alban Berg nel 1909, forte dell'alunnato presso Schönberg, quando si presentò con uno sfolgorante debutto, una sonata a un tempo, tripartito, sempre sul punto di dissolvere regole e geometrie senza mai infrangerne neppure una. Persino i temi sono, beethovenianissimamente, originati da cellule motiviche. Il senso di ordine, compattezza e coerenza non appare mai minato, anche se l'effetto di precarietà è affliggente.

C'è in effetti, in questo programma, una tendenza alla leggerezza, all'ascesa, al sollevamento. I *Tre studi* op. 65 di Skrjabin, quattro anni dopo la *Sonata* di Berg, prendono a scusa l'esercizio tecnico (terze, settime maggiori e none) ma hanno decisamente aspirazioni metafisiche, anche e soprattutto quando la mano è pesante e il passo demoniaco. Oggi invece basta sentire come i tre movimenti di *Traced Overhead* del londinese Thomas Adès cerchino di forzare l'idea di sollevamento, come se i suoni avessero un peso: fra i confonditori di percezioni, Adès si avvale di stratagemmi sofisticati e brutali al tempo stesso, compreso – nel terzo movimento – il classico conflitto armonico, qui fra tre corali che accentuano la sensazione di suoni nuovi da situazioni convenzionali. Ovvio, c'è poi la fuga dal tempo. Due modi fra i tanti: o lo slacciamento dal tempo umano – i *Makrokosmos* di Crumb capovolgono il titolo della celebre raccolta di Bartók senza tradire l'allucinazione della geometria (quattro volumi di dodici pezzi per uno, tre parti per ogni volume, ogni parte di quattro pezzi da eseguire senza interruzioni) e agiscono sulla suggestione delle costellazioni zodiacali in un'esplorazione di timbri che prescrive anche di cantarci sopra; oppure il contrasto tra pulsazioni poliritmiche e situazioni sospese (trilli, esplosioni, note ripetute) come in *Dos formas del tiempo* di Matalon. La realtà è che nulla si inventa. Quasi cent'anni fa, i temi andalusi della *Fantasia Bética* di Falla (tre parti, con intermezzo centrale) tramutavano i suoni del pianoforte in suoni di chitarre e nacchere, come al tempo di Scarlatti. Straniamento! La storia si deposita su di noi, a noi spetta renderla più leggera.

8 giugno 2016 - Casa della Musica, ore 20:30

Anna D'Errico

pianoforte

Johann Sebastian Bach (1685-1750)

Ricercare a tre voci

dall'**Offerta musicale BWV 1079** (1747), 5'

Anton Webern (1883-1945)

Variationen op. 27 (1935-1936), 7'

- Sehr mäßig
- Sehr schnell
- Ruhig, fließend

Enno Poppe (1969)

Thema mit 840 Variationen (1993, rev. 1997), 7'

George Benjamin (1960)

Shadowlines. Six canonic preludes for piano

(2001), 16'

- I. Cantabile
- II. Wild
- III. Scherzando
- IV. Tempestoso
- V. Very freely, solemn and spacious
- VI. Gently flowing, flexible

Intervallo

Robert Schumann (1810-1856)

Studi sinfonici op. 13 (1837), 27'

- Thema. Andante
- Etüde I. Un poco più vivo
- Etüde II. Moderato
- Etüde III. Vivace
- Etüde IV. Allegro energico
- Etüde V. Scherzando
- Etüde VI. Agitato
- Etüde VII. Allegro molto
- Etüde VIII. Grave
- Etüde IX. Presto possibile
- Etüde X.
- Etüde XI. Con espressione
- Etüde XII. Allegro brillante

In questo delizioso programma basato sul concetto di variazione, il *Ricercare* che apre l'*Offerta musicale*, dotto omaggio di Bach al Re di Prussia, sembra starci come i cavoli a merenda, e invece no. "Ricercare" era termine tradizionalmente legato all'invenzione, e in questo caso funge da esordio allocutivo, da perorazione che dà senso al tutto. Provate a togliere il *Ricercare*: avrete una serie di pezzi basati sulla variazione che si mordono la coda. Ripristinate il *Ricercare* e avrete la stabilità iniziale da cui procedono, come nella vita, le infinite possibilità delle cose.

Beethoven avrebbe insegnato come queste possibilità possono allontanarsi tantissimo dal tema di fondo, Schumann capì che tutto nella realtà è variazione. Al punto da far passare gli *Studi sinfonici* attraverso tre o quattro titoli in diciotto anni (nel 1852 li chiamerà "Studi in forma di variazioni"), modificandone struttura, ordine dei pezzi e talvolta la natura. L'idea, nata nel 1834 e data alle stampe nel 1837, era di sfruttare le possibilità dei pianoforti recenti con i martelletti foderati in feltro, per cui prese un mediocre tema del barone von Fricken (suo suocero mancato), e lo fece passare attraverso passione, intensità, densità, luminosità, esplosione, fino al picco espressivo della nona variazione, e per il finale buttò via von Fricken e usò un altro tema, tratto dall'opera *Der Templer und die Jüdin* di Heinrich August Marschner. Effetto squisito e sontuoso, estrosamente anarchico. Il Novecento, ovviamente, ne trae le estreme conseguenze. La variazione, pensava Webern, non può che essere interessante di per sé, e non perché dipende da un tema. L'op. 27 è una specie di suite di variazioni, e il tema non è che una serie di dodici suoni. Lo sviluppo è pertanto strutturale, non espressivo; il contrappunto combinato in molteplici forme con relazioni strettissime fra le parti; la struttura quasi smaterializzata; la tensione fortissima, con vortici demiurgici di sapore bachiano. L'op. 27 divenne una specie di faro per i compositori tedeschi del secondo Novecento. Perché? Perché fece scoprire la variazione come scrigno di possibilità musicali per picchiare sui neuroni. Non a caso la tensione, e non la passione, è fortissima anche nelle variazioni di Enno Poppe, che sono 840 in 7 minuti proprio perché studiano valori metrici infinitesimali. E i sei preludi di Benjamin mostrano che variare significa anche far sentire insieme diverse linee melodiche e ripeterle senza intrecciarle in contrappunto e senza renderle riconoscibili, ma chiaroscurate e crittografiche come sarebbe piaciuto a Schumann.

Andrea Padova

Andrea Padova è stato definito “una delle figure più interessanti del panorama pianistico contemporaneo” dalla rivista *Insound* che nel 2008 lo ha premiato come miglior pianista italiano. Nel 1995 ha vinto il primo premio all’*Internationaler Klavierwettbewerb “J. S. Bach”* e da allora ha tenuto concerti in tutto il mondo, suonando tra l’altro al Teatro alla Scala di Milano, Accademia di Santa Cecilia a Roma, Carnegie Hall di New York, Washington Performing Arts Society, Tokyo Opera City Concert Hall, Gasteig di Monaco di Baviera, Granada Festival.

Il suo interesse per la musica contemporanea è emerso fin dall’inizio della sua carriera. Come pianista, ha vinto giovanissimo un concorso per l’esecuzione di musiche di Goffredo Petrassi, con il quale ha poi studiato varie opere solistiche e cameristiche. In seguito ha collaborato con musicisti come Franco Donatoni, Pierre Boulez (Festival d’Avignon – Radio France, 1988), Leonard Bernstein (Orchestra Nazionale di Santa Cecilia, 1989) e molti altri compositori europei e statunitensi, dei quali ha offerto varie prime esecuzioni assolute. Ha inoltre al suo attivo molte commissioni per nuovi brani per pianoforte, anche all’interno di progetti organici, come il ciclo “Aria Variata alla Maniera Italiana” presentato nel 2005 all’*Europäisches Musikfest della Bachakademie di Stoccarda*.

Come compositore, ha ottenuto riconoscimenti in numerosi concorsi internazionali (*Wiener Wettbewerb für neue Musik*, *Wiener Masters*, “A. Casella” dell’Accademia Chigiana di Siena, Concorso “C. Togni”, Concorso “G. F. Malipiero”) e sue composizioni sono state eseguite alla Carnegie Hall, al Festival della Nuova Musica di Vienna, Accademia di Santa Cecilia, Festival di Urbino, Festival Spaziomusica di Cagliari, ecc. Nel 2011 è stato il compositore italiano selezionato per il progetto “MusMA - Music Master on Air”, una cooperazione fra dieci importanti stazioni radio e festival europei.

Spesso invitato a tenere masterclass in Europa, Stati Uniti e Giappone, è stato presidente o membro delle giurie dei Concorsi Internazionali Pianistici “J. S. Bach” (Würzburg), “S. Thalberg” (Napoli), “E. Porrino” (Cagliari), “Liszt-Zanfi” (Parma).

Ciro Longobardi

Finalista e miglior pianista presso l'International Gaudeamus Interpreters Competition 1994 di Rotterdam, Kranichsteiner Musikpreis nell'ambito dei 37° Internationalen Ferienkurse für Neue Musik di Darmstadt nello stesso anno, ha suonato per il Festival Traiettorie di Parma, Milano Musica, Ravenna Festival, Rai NuovaMusica Torino, Angelica di Bologna, Biennale Musica di Venezia, Saarländischer Rundfunk di Saarbrücken, Ferienkurse di Darmstadt, ZKM di Karlsruhe, Festival Synthèse di Bourges, Unerhörte Musik di Berlino, INA - GRM di Parigi, Fondazione Gaudeamus di Amsterdam, Guggenheim Museum di New York, Salzburger Festspiele. Ha registrato per Stradivarius, Limen, Mode Records, RAI Trade, Neos, Tactus. Tra i premi ricevuti, un Coup de Cœur de Radio France (settembre 2011), un Premio Speciale della Critica per il miglior disco italiano del 2011 nella categoria classica/strumentale, un CD del mese (ottobre 2012) e un Premio del Disco (sezione musica contemporanea) della rivista Amadeus (agosto 2013).

Ha tenuto conferenze-concerto e masterclass per i Conservatori di Alicante, Rotterdam, Ghent e Bruxelles (Koninklijk Conservatorium), per la Hochschule für Musik di Basilea, per la University of Chicago e per la Manhattan School of Music di New York. Dal 2012 al 2014 ha tenuto l'insegnamento di pianoforte nell'ambito del Master of Advanced Studies in Contemporary Music Performance presso il Conservatorio della Svizzera Italiana di Lugano. Insieme a Michele Rabbia e Daniele Roccatto ha recentemente fondato un trio dedito alla libera improvvisazione. È membro fondatore del collettivo Dissonanzen di Napoli e pianista dell'Ensemble Prometeo e dell'Ensemble Algoritmo.

Takuya Otaki

Nato in Giappone, Takuya Otaki ha studiato all'Università di Lettere di Aichi (Giappone) nella classe di Yuzo Kakeya e Vadim Sakharov. Ha ottenuto diversi premi presso i principali concorsi internazionali di pianoforte tra cui il Premio Kuwabara, Best Student Price e Niwapromotion. Dal 2013, Takuya Otaki studia nella classe di Thomas Hell alla Musikhochschule di Stoccarda, dove dal 2015 frequenta il Master in musica contemporanea. Formatosi sul repertorio classico, si è naturalmente volto al servizio della musica d'oggi grazie al suo talento e alla sua virtuosità. Scienza nella costruzione dei piani sonori, ascolto acuto e attento delle risonanze e degli armonici ma anche valorizzazione del colore e del ritmo fanno sì che il pianoforte di Takuya si integri perfettamente all'estetica di compositori come Manuel de Falla o George Crumb, segnati da una grande forza immaginativa nel contrasto perenne tra dolcezza e violenza. Nel 2016, Takuya Otaki è vincitore del primo premio Blanche Selva e dei premi speciali Maurice Ohana e Olivier Greif al 12° Concours international de piano d'Orléans.

Anna D'Errico

Il repertorio di Anna D'Errico spazia dal classicismo alla musica d'oggi, per la quale nutre uno speciale interesse che l'ha portata a collaborare con alcuni dei più interessanti compositori della scena attuale quali Helmut Lachenmann, Salvatore Sciarrino, Pierre Boulez, Enno Poppe, Georges Aperghis, Brian Ferneyhough, Beat Furrer, Rebecca Saunders, Heinz Holliger, Jörg Widmann, George Benjamin, Claudio Ambrosini, Helmut Oehring.

Conta apparizioni in istituzioni internazionali quali Lucerne Festival, Carnegie Hall, Philharmonie Essen, Rai NuovaMusica, Mozarteum Salzburg, Heidelberger Frühling, Cantiere di Montepulciano, Ultraschall Berlin, Gare du Nord Basilea, Parco della Musica di Roma, CDMC Madrid, June in Buffalo, ZKM di Karlsruhe. Ha suonato come solista con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, l'Orchestra del Teatro La Fenice di Venezia, l'Orchestra di Padova e del Veneto, alla Konzerthaus di Berlino. Ha lavorato con direttori quali Pierre Boulez, Peter Eötvös, Marco Angius, Lucas Vis, Matthias Pintscher, Ilan Volkov, Jean Deroyer, Igor Dronov.

La sua passione per la musica da camera l'ha portata ad avviare collaborazioni stabili con l'Ensemble Interface, di cui è membro fondatore, e il duo pianistico con Alfonso Alberti, e inoltre ad esibirsi con interpreti quali Uli Fussenegger, Ian Pace, Dimitri Vassilakis, Marco Fusi, Donatienne Michel-Dansac, ed ensemble quali Ensemble Modern, Algoritmo, Icarus, Linea, Meitar.

Ha inciso per le case discografiche Stradivarius, Raccanto, Ars Publica, Wergo e CMC Canada.

Come docente specializzata in repertorio contemporaneo tiene workshop presso istituzioni accademiche in tutto il mondo.

Tra i riconoscimenti ricevuti, il Kranichsteiner Stipendienpreis agli Internationale Ferienkurse Darmstadt, e il Pianist/Composer Commissioning Project tributato dall'Yvar Mikhashoff Trust for New Music.

Orléans Concours International

Creata nel 1992 dalla pianista Françoise Thinat, e diretta oggi dalla milanese Isabella Vasilotta, l'istituzione Orléans Concours International ha l'obiettivo di organizzare, ogni due anni, un grande e prestigioso concorso internazionale, il Concours international de piano d'Orléans, dedicato al repertorio pianistico dal 1900 ai giorni nostri. Essendo aperto al pubblico, se da un lato il concorso spinge i candidati verso nuovi orizzonti musicali, è anche un vero e proprio veicolo per la scoperta della musica contemporanea per gli spettatori in sala. Oltre a residenze, conferenze, la registrazione di un disco e svariate tournée, il concorso riserva uno spazio importante alla creazione musicale proponendo un premio di composizione aperto a tutti i partecipanti e commissionando per ogni edizione un brano ad un compositore rinomato, imposto ai tre finalisti nel corso dell'ultima prova. Spinta da una necessità pedagogica, Françoise Thinat ha creato nel 2004 il concorso Brin d'herbe, letteralmente "in erba", un secondo concorso per giovani pianisti dagli 8 ai 18 anni – suddivisi su tre livelli – organizzato negli anni dispari. Il concorso junior verte anch'esso sul repertorio contemporaneo con un'apertura verso il jazz e l'improvvisazione musicale, offrendo l'occasione a promettenti pianisti di incontrare compositori e musicisti affermati, del calibro di György Kurtág, e seguendoli nei primi passi della loro carriera. Anche per i vincitori di Brin d'herbe il concorso è un vero trampolino di lancio, viste le numerose opportunità che hanno di esibirsi fin da piccoli su scene prestigiose e con ensemble rinomati. Dalla prima edizione del 1994 ad oggi, Orléans Concours International ha proseguito il suo lavoro di diffusione del repertorio pianistico contemporaneo proponendo ai principali vincitori di ogni edizione numerosi concerti, in recital o in accompagnamento ad un'orchestra, in Francia e all'estero, come è il caso, dal 1999, con la tournée in America del Sud. In continuità con il desiderio di far conoscere i nuovi talenti nel mondo, dal 2016 al 2018 il concorso organizza una tournée italiana che coprirà dopo Milano e Parma, le città di Spoleto, Lecce e Torino.



Simone Ponzi

Nasce nel 1971 a Fidenza (PR), dove tuttora vive e lavora. Inizia a dipingere giovanissimo seguendo il nonno Ettore Ponzi, protagonista nel dopoguerra della pittura di paesaggio nella provincia di Parma. Dopo la maturità classica si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Bologna dove, sotto la guida dell'artista bolognese Maurizio Bottarelli, si diploma nel 1997 con il massimo dei voti. A questi anni di studio e di ricerca risalgono le prime esposizioni. Nello stesso periodo comincia a lavorare al ciclo delle "Prime forme" ed inizia a collaborare con la Galleria d'Arte Contemporanea Mazzocchi di Parma per l'organizzazione di mostre ed eventi culturali. Dopo un periodo di studio all'estero, dall'amicizia con Roberto Tassi ha inizio l'indagine sul paesaggio che sfocia nella partecipazione a premi e mostre. Giornalista pubblicista collabora con la pagina culturale di quotidiani e riviste, oltre a pubblicare volumi dedicati all'opera di pittori ed artisti parmigiani.

Casa della Musica

La Casa della Musica è nata nel 2002 con lo scopo di conservare e valorizzare patrimoni documentari, promuovere la ricerca specialistica e diffonderne le acquisizioni.

Collocata nel quattrocentesco Palazzo Cusani, già sede nel XVII secolo di alcune facoltà universitarie, ospita Istituzioni di alto profilo culturale – quali la Sezione di Musicologia della Facoltà di Lettere e Filosofia e il Gruppo di Acustica della Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Parma, il CIRPeM (Centro Internazionale di Ricerca sui Periodici Musicali), la Fondazione Prometeo – nonché servizi aperti anche a una fruizione meno specialistica, quali la Biblioteca-Mediatheca e il Museo multimediale dedicato alla storia dell'Opera italiana e alla tradizione musicale di Parma. La Casa della Musica gestisce inoltre il Museo Casa natale Arturo Toscanini e la Casa del Suono, un innovativo centro di ricerca e divulgazione scientifica e musicale dedicato a studiare l'influenza che lo sviluppo tecnologico degli ultimi cent'anni ha esercitato sul modo di concepire e fruire la musica. Alle numerose e diversificate attività legate alla ricerca specialistica e alla divulgazione, alla tutela e alla valorizzazione del suo patrimonio e delle sue collezioni, la Casa della Musica aggiunge la produzione di rassegne concertistiche, dalla musica antica a quella contemporanea, la realizzazione di programmi formativi di avvio o di approfondimento dell'ascolto della musica (per bambini in età prescolare, studenti e adulti) e la produzione editoriale, pubblicando una collana libraria dedicata ai suoi convegni di studi e una collana discografica finalizzata alla divulgazione delle sue collezioni storiche. Tra i progetti degli ultimi anni, quelli organizzati per il bicentenario della nascita di Giuseppe Verdi e Richard Wagner, quando la Casa della Musica, con la collaborazione delle Istituzioni che ad essa afferiscono, ha organizzato una serie di iniziative con l'intento di fornire spunti di lettura inediti della straordinaria esperienza e del lascito dei due compositori: il convegno internazionale "Verdi & Wagner nel cinema"; la mostra "Verdi, il volto musicale dell'Italia"; i due doppi CD "Le tradizioni incrociate: Verdi in tedesco e Wagner in italiano" e vari convegni e giornate di studio. Oltre alle sue consuete iniziative di carattere divulgativo, musicale e scientifico, la Casa della Musica ha dedicato una particolare attenzione al proseguimento del suo impegno nel settore del rapporto tra musica, creatività e nuove tecnologie, testimoniato dal programma di seminari "Labirinti Sonori" organizzato in collaborazione con il Conservatorio "A. Boito" di Parma.

Fondazione Prometeo

La Fondazione Prometeo è un'istituzione creata con l'intento di sviluppare iniziative culturali nel campo della musica, dell'arte e della scienza.

Il principale obiettivo della Fondazione è la promozione della musica contemporanea a livello internazionale tramite il proprio gruppo musicale, l'Ensemble Prometeo, e la rassegna Traiettorie, alla quale nel 2010 è stato conferito il Premio Abbiati della critica musicale italiana come migliore iniziativa per i suoi vent'anni di attività nella diffusione del linguaggio musicale del nostro tempo. Traiettorie ha visto la presenza dei più importanti solisti ed ensemble internazionali e, con oltre duecentocinquanta concerti all'attivo, è una delle principali realtà nazionali ed europee dedicate alla musica moderna e contemporanea.

Nel 2015, per celebrare i venticinque anni della rassegna, la Fondazione Prometeo ha elaborato *Polifonie*, un progetto triennale di livello internazionale che prevede una programmazione concertistica di ampio respiro grazie alla partecipazione dei principali interpreti nel campo della musica classica e contemporanea, oltre trentacinque commissioni a compositori di primo piano sulla scena internazionale, ognuno dei quali scriverà un brano musicale che verrà eseguito in prima assoluta durante l'arco del triennio, molteplici iniziative collaterali a carattere seminariale, un ciclo di conferenze e incontri nell'ambito della musica, dell'arte e della scienza, produzioni discografiche e una serie di pubblicazioni fra le quali la realizzazione di una rivista di musicologia nell'ambito della musica contemporanea. Inoltre, nell'intento di cogliere il senso più profondo della molteplicità di voci e strumenti a cui il termine "polifonie" rimanda, la Fondazione Prometeo ha avviato una collaborazione con il Politecnico di Milano e la sua Scuola di Architettura e Società, nella realizzazione del progetto *Parma Città delle Muse*.

Nel corso degli anni, la Fondazione ha potuto contare sul sostegno degli enti pubblici a livello nazionale, regionale e locale, sulla collaborazione con le principali istituzioni del contesto culturale italiano e con rinomati centri internazionali di ricerca, nonché sull'appoggio di artisti, intellettuali e associazioni musicali che ne condividono il profondo impegno etico.



polifonie

2015-2017

Un progetto triennale della
Fondazione Prometeo
per celebrare i 25 anni
della rassegna internazionale
di musica moderna
e contemporanea

traiettorie





5x1000

alla Fondazione Prometeo

Codice Fiscale: 92146840340

Per sostenere la cultura del nostro tempo